

Indicato il triplice significato del libro, filosofico, storico ed estetico, non entrerò in un esame minuto delle varie teorie che vi sono abbozzate, specialmente di estetica: teorie nelle quali, accanto agli errori, vive quell'elevato concetto dell'arte, che rifuse nel gran periodo *classico*, cioè nel periodo *romantico* della Germania. Io, che mi sono occupato di recente del problema degli opposti, auguro che questo libro del Nietzsche trovi in Italia molti lettori, essendo un'ottima propedeutica per comprendere la soluzione hegeliana, che è la sola vera, di quel gran problema. Ho per una gran parte, per la massima del suo sistema filosofico, combattuto Hegel, provocando i lamenti degli hegeliani; e mi corre perciò l'obbligo di proclamare tanto più energicamente, e sempre che me ne venga l'occasione, il merito di lui, dove lo vedo chiaro, indubitabile e grandioso.

B. C.

*Giornale storico della letteratura italiana*, diretto e redatto da Francesco Novati e Rodolfo Renier: vol. XLIX, f. I (145° della serie intera). — Torino, Loescher, 1907.

Il *Giornale storico della letteratura italiana*, fondato or sono venticinque anni e che conta già quarantanove volumi, resterà come un vero monumento dell'erudizione italiana moderna e un strumento indispensabile allo studioso di letteratura, press'a poco come sono per lo storico i *Rerum italicarum* del Muratori. La sua importanza non è forse tanto negli articoli di fondo, quanto nelle rassegne e bollettini bibliografici, negli annunzii analitici e nelle cronache. Il movimento degli studii vi è seguito nei suoi minimi prodotti, e di tutto è dato ragguaglio succoso e accompagnato da osservazioni. Si deve in gran parte al *Giornale storico* se la dignità della *recensione* (forma letteraria, che prima s'intendeva generalmente in Italia quasi soltanto come un annunzio elogiativo o, tutt'al più, un riassunto) è stata rialzata; e la recensione è stata concepita come una collaborazione del recensente al tema trattato dall'autore recensito. La qual cosa il pubblico colto non intende ancora bene; mentre l'uomo di studii sa che una recensione fatta sul serio vale più di molti libroni dal titolo pomposo.

Naturalmente, se il gran lavoro compiuto e organizzato dai redattori del *Giornale storico* fosse stato diretto da più completi criterii; se, per esempio, fosse stato più vivo il senso di quel che debba essere lo studio storico della poesia e della letteratura, e si fosse tenuta presente la distinzione capitale tra storia della letteratura e storia della coltura, storia della poesia e biografia, storia come interpretazione del fatto estetico e storia extraestetica; se non si fosse confusa, come è spesso stato fatto, la storia col positivismo storico; l'opera del *Giornale storico* sarebbe stata meglio distribuita e proporzionata, più limpida e definitiva nei suoi risultati. Ma

essa ha rispecchiato le condizioni intellettuali d'Italia da un quarto di secolo in qua; e quindi anche alcune manchevolezze e pregiudizii di quel tempo; onde per certi riguardi va soggetta, com'è naturale, a riserve e deve essere riveduta. Ciò non toglie per altro che il *Giornale storico* abbia fatto moltissimo di utile, e creato un'ottima disciplina di studio. Anzi, bisogna dire che, appena formatasi in Italia una qualche seria speculazione teorica e metodologica, il *Giornale storico* ne ha tenuto conto, ne ha informato i suoi lettori, e ha mostrato col fatto il suo interessamento per tutti i tentativi di ricerca spregiudicata del vero.

Io, che sono da anni e anni lettore del *Giornale*, — e questa lettura appartiene ormai alle mie immutabili abitudini, nè finirà, credo, se non come si sciolgono i matrimoni: per la morte di uno dei coniugi!, — ho notato negli ultimi fascicoli una progressiva inquietudine degli scrittori di quella rivista verso ciò che essi chiamano il *rinascete esteticume*. E, in verità, non potrei dar ad essi torto nel loro malumore: è un fatto che sono ora parecchi tra i giovani, che han preso il vezzo di atteggiarsi a seppellitori delle indagini storiche e a goditori e rivelatori dell'arte in forza di attitudini spirituali straordinarie e incommunicabili. Con quali risultati? I risultati di codesto atteggiamento sono stati mere chiacchiere: da esso non è uscito nè una ricerca teorica qualsiasi, nè un qualsiasi giudizio critico nuovo su scrittori ed opere. E, se qualcosa di giusto si è pure affermato, è accaduto per un'inconsapevole applicazione di quei procedimenti razionali e di quella interpretazione storica, che i brillanti negatori non riescono mai a negare del tutto nel fatto, come negano facilmente nelle parole fragorose.

Ma è strano che, volendo in qualche modo caratterizzare e ritrovar le cause del rinascete esteticume, il *Giornale storico* tiri in campo il mio nome. Io non ho bisogno di dare spiegazioni sul modo come intenda il rapporto di estetica e storia, anzi di filosofia e storia: ho con tanta cura e così minutamente elaborato il mio pensiero in proposito, che posso ormai dire, senza aver l'aria di avanzare una pretesa arrogante: — leggete ciò che ho scritto. — Della storia ho un concetto così alto, quale nessun positivista l'ha mai avuto: pel posto, assegnato da me alla storia sullo spirito umano (1), sono stato finanche tacciato di parzialità — per la storia. La dottrina estetica che io seguo è la sola che consideri l'arte come nascente nella storia, e inintelligibile fuori della storia. In questa rivista, se ho combattuto gli eruditi positivisticci, ho combattuto egualmente gli estetizzanti a vuoto; e, se mai, tra le due degenerazioni, sono stato più indulgente verso la prima che non verso la seconda, perchè sento un invincibile rispetto per ciò che è frutto di lavoro, sia pure mal concepito. Nelle mie note sulla letteratura contemporanea, come negli studii del Gentile sulla filosofia contemporanea, si osserva il più rigoroso metodo di

(1) Vedi i miei *Lineamenti di logica*, cap. IV.

erudizione. I giovani, che a me si son rivolti e si rivolgono di frequente per consigli, sanno che non do mai altro consiglio se non di studiare qualche questione storica determinata, persuaso che lo stesso svolgimento del pensiero filosofico si giovi dal prendere come punto di partenza un problema concreto da chiarire; e sanno anche come io li tormenti con la storia delle questioni e con la bibliografia, e voglio da essi le prove che sanno moversi tra i libri, e li ammonisco di guardarsi dalle formule e dalle generalità. *La filosofia* — è il mio ritornello — *non ha per compito di liberarci dai fatti e dall'incomodo di comprenderli; ma, anzi, di farceli comprendere meglio, sebbene con maggiori fatiche.*

Ma, veramente, tutto ciò è ben noto anche agli scrittori del *Giornale storico*; onde il Renier, nel tirare in campo il mio nome, scrive nel fascicolo annunziato (p. 162): « Avrebbe mai pensato l'amico Croce, dopo l'esempio ecc. ecc. (*seguono parole troppo onorevoli per me perchè io possa trascriverle*), che della sua teoria estetica, madre incorrotta di corrotti figli, si ammantassero tanti per proclamarsi indipendenti da ogni sano tirocinio erudito e superiori ad ogni obbligo di studiare seriamente prima di scrivere? ». Io, dunque, non avrei colpa altro che accidentale nel male che ora si deplora; sarei causa bensì, ma causa innocente, del cattivo avviamento di *tanti*: sarei un padre *incorrotto* ecc., come suona la frase, la quale fu applicata, se non sbaglio, per la prima volta (non è vero, amico Renier?), ad un padre corrottissimo, al Frugoni!

Confesso che se dalle mie parole nascessero quegli effetti cattivi, la colpa dovrebbe essere in parte delle mie parole poco chiare. Ma non ce n'è nulla. Io nego assolutamente che vi sieno pochi o molti, che si ammantino delle mie teorie per ribellarsi alla disciplina degli studii. Coloro che finora hanno ricevuto da me l'impulso, hanno compiuto lavori più o meno felici, ma hanno sempre rispettato il metodo storico. Quanto agli altri, la prima cura che essi hanno avuto è stata di ribellarsi contro la razionalità della filosofia, la verità della storia, e l'assolutezza della critica estetica, ossia di distaccarsi nettamente così dalle mie teorie come da quelle degli storicisti. L'equivoco non è possibile; e, quando appena ce n'è stato un accenno, io, o altri per me, l'ha dissipato.

Le cause reali — del fatto che ora si osserva tra i giovani di un certo amore per la chiacchiera e di una certa nuova forma di retorica, che può chiamarsi esteticume o ricevere qualsiasi altro nome, a piacere, — sono da cercare altrove; e qualche cosa io ne ho detto nel fascicolo precedente di questa rivista. E, fatta la sua parte alla moda che trascina per qualche tempo anche giovani d'ingegno e di coltura, non bisogna poi scordare che in ogni tempo c'è un certo numero di persone che non sanno quel che si dicano e che stampano parole prive di senso; e per costoro non è il caso di darsi troppa ambascia e irritazione, convenendo, io credo, rassegnarsi e applicare l'*ignosce illis*.

B. C.